

IL LIBRO

Il nazionalismo che fa discutere e la passione per le vette

Esce in questi giorni la nuova edizione modificata e arricchita di "Cime irredente - Un tempestoso caso storico-alpinistico" di Sirovich

LUCIANO SANTIN

Torna in libreria modificato e arricchito da una sessantina di pagine "Cime irredente - Un tempestoso caso storico-alpinistico" di Livio Isaak Sirovich, che Cierre ha scelto di ripubblicare quando ancora non immaginava quanto la rapida evoluzione (o involuzione) della temperie del Paese l'avrebbe reso di nuovo attuale.

Il libro ripercorre una querelle etico-giuridico-alpinistica intrecciata con sei anni di storia personale: tutto ha inizio nel 1985, quando l'autore, socio dell'"Alpina delle Giulie", sezione del Cai di Trieste, scopre che il sodalizio ha aderito al "Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste". Assieme a un gruppo di amici, protesta perché gli sembra che l'iniziativa, dal chiaro sapore politico, tradisca il dettato statutario, e anche perché tra i promotori del comitato ci sono, tra gli altri, gli Arditi, i Reduci d'Africa, l'Arma Milizia, i Combattenti della Rsi.

È l'inizio di un contenzioso che tra ricorsi al Club alpino italiano centrale e alla magi-

stratura ordinaria, si conclude alla fine con la vittoria dei contestatori.

All'apparenza una storia tecnica, arida, e di poco momento; invece la narrazione è ricca, avvincente, colorita da frequenti ricorsi a una scrittura dialogica che finisce con il coinvolgere il lettore nell'interlocuzione, da frequenti e vivi rimandi alla storia del confine nordorientale, e da una ben dosata serie di illuminanti aneddoti.

"Cime irredente", lavora sui tre versanti offerti dal passato: la storia - a Trieste per cent'anni, mal lumeggiata e manipolata - la memoria (personale e inconfondibile) e infine il mito, l'aspetto forse più dannoso, che viene smontato nei suoi luoghi comuni tanto consolidati quanto falsi, ricorrendo a fonti documentate.

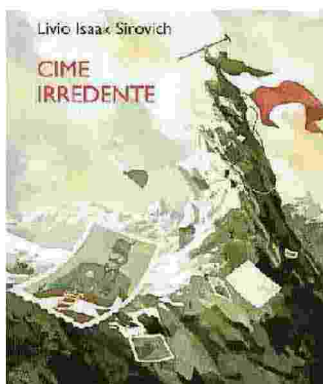
Sirovich riflette sui paradossi di cui si materia Trieste e, con scarti improvvisi, flashback, colpi di scena, comparse di personaggi nuovi che poi magari si risolvono in agnizioni plautine, fa luce sulla storia dell'Alpina delle Giulie e della massoneria cittadina, strettamente intrecciate, aprendo anche inquietanti squarci gialli, come i suicidi di Angelo Vivante e quello di

Antonio Boniciolli, morto di veleno in un albergo a Udine, dopo un processo di loggia li tenutosi (per le bombe rinvenute alla "Ginnastica Triestina").

Fil rouge, il ruolo di una certa intelligenza locale, passata per il collaborazionismo con i nazisti e "Gladio" sino ad approdare all'oggi. Perché gli slogan che stanno circolando in questi giorni paiono voler rimandare al '900 e alle sue devastanti lacerazioni materiali e morali.

Ad anni in cui, in terre cui la geografia assegna compiti di incontro e mediazione, il nazionalismo è stato eretto a religione civile integralista, capace di giustificare qualunque eccesso, e gli abitanti di queste terre sono costretti a scegliere un'identità nazionale, purissima e naturale antagonista di altre, o ad andarsene.

Poiché il libro prende lo spunto dalle montagne, e l'autore cala nel racconto anche luminosi resoconti di salite scialpinistiche, viene istintivo il paragone con questa pratica: si spendono tempo e fatica per elevarsi, e poi, per la disattenzione di un attimo, si perde tutto il cammino percorso, risprofondando. —



La copertina del libro di Sirovich

